

## **SINTESI DELLA RICERCA**

### **L'EUROPA E L'AGENDA DELLE RIFORME**

#### ***Cosa ne pensano imprenditori e cittadini***

#### **1. L'Italia e l'Europa**

La fiducia nell'Europa è condivisa dai cittadini e dagli imprenditori: gli interventi delle Autorità Europee, della Commissione e della Bce, le indicazioni delle cose da fare (la lettera Trichet/Draghi non è stata esplicitamente richiamata, ma per tutti esemplificava bene il concetto) e i controlli sono stati apprezzati. Si tratta di un utile contributo, di un aiuto importante per il 72% dei cittadini e l'88% degli imprenditori/dirigenti. Dunque il tema del "vincolo esterno" continua a essere importante per gli Italiani.

È, però, chiaro a tutti che non sarà l'Europa a toglierci dai guai: solo per una parte dei cittadini intervistati (41%), l'Europa ci sta aiutando concretamente a risolvere i problemi, oltre a darci indicazioni sulla strada da seguire. Ma per una parte altrettanto importante di persone non ci sta dando alcun aiuto (41%), perché ha anch'essa i suoi problemi, oppure perché è l'Europa stessa la causa dei nostri problemi (18%). Più fiduciosi sull'aiuto europeo sono gli uomini (46%), i dipendenti pubblici (45%), gli studenti (48%). Marginalmente più scettici, e in parte convinti che l'Europa sia la causa dei nostri problemi, sono le donne e i lavoratori autonomi.

Diversa e nettamente più "europeista" è la posizione degli imprenditori: per il 77% di questi l'Europa ci sta concretamente aiutando a risolvere i nostri problemi, mentre solo il 22% ritiene che non ci stia dando alcun aiuto. L'anti-europeismo è sostanzialmente inesistente nella nostra classe dirigente: solo l'1% ritiene che sia la stessa Europa la causa dei nostri problemi.

Nonostante questa differenza nel valutare l'attuale aiuto che l'Europa sta dando all'Italia, le posizioni tornano a convergere quando si guarda in prospettiva al tema dell'integrazione fiscale, e dunque al possibile percorso di uscita dalla crisi. C'è in genere grande accordo sul fatto che i bilanci di previsione dell'Italia, come degli altri Stati membri, siano sottoposti all'approvazione e al controllo delle Autorità europee (così l'86% di imprenditori/dirigenti e il 72% dei cittadini). Il 54% degli imprenditori/dirigenti è inoltre favorevole al tema dell'introduzione degli Eurobond, anche quando questi dovessero comportare una progressiva cessione di sovranità fiscale alle Autorità europee, mentre il 32% è favorevole, ma con gradualità (questa domanda non è stata fatta ai cittadini data la sua complessità tecnica).

È stato anche ricordato che l'Italia con le nuove regole sul Patto di Crescita e Stabilità si è impegnata a Bruxelles a conseguire avanzi di bilancio del 2-3% per i prossimi anni. Solo il 13% dei cittadini ha detto che non avremmo dovuto prendere questo impegno (percentuale che scende al 6% tra gli imprenditori/dirigenti, mentre il 42% (il 63% tra imprenditori/dirigenti) ritiene che l'Europa abbia fatto bene a imporci tale impegno. Si noti tuttavia come una maggioranza relativa di cittadini (45%) pensa che questi siano obiettivi da perseguire ma con una certa elasticità, non ci devono essere sanzioni automatiche (stessa risposta la danno il 31% degli imprenditori/dirigenti).



## 2. L'Europa e le riforme

La crisi è sulle prime pagine dei media ormai ogni giorno, ma la consapevolezza della gravità della crisi tra i cittadini era già molto diffusa all'epoca delle interviste, cioè nella prima settimana di novembre: l'87% degli intervistati era a conoscenza della "lettera" del Governo italiano a Bruxelles e delle ragioni alla base della stessa. Una crisi del debito, certamente, ma anche una crisi di sviluppo. I cittadini intervistati sono ben consapevoli che se non si riprende a crescere ci saranno seri problemi. Solo lo 0,6% dei rispondenti nega la crisi o immagina che non ci saranno conseguenze in caso di mancate risposte. Per i più aumenterà la disoccupazione (41%) e si ridurranno redditi e consumi (26%). Si sa bene che in ogni caso tutti saranno chiamati a pagare un prezzo pesante, ma soprattutto i ceti medi (secondo il 43% degli intervistati), i lavoratori dipendenti (24%) e i giovani (21%). Però gli Italiani non pensano di avere davanti a loro un destino inevitabile. La crisi è generale, lo Stato non può spendere e non può aiutarci, però tante cose si possono fare per uscirne.

In questo senso, il consenso alle proposte generali di riforma suggerite negli scorsi mesi dall'Unione europea è molto ampio e diffuso. Gli esempi sono numerosi. "Sì" a una maggiore flessibilità in tutti i rapporti di lavoro (63,5%) legata a una riforma degli ammortizzatori sociali; sì alla contrattazione aziendale e al salario legato alla produttività (69%); sì alla riduzione delle imposte sui redditi da lavoro delle donne, per aumentare l'occupazione femminile (74%); accordo sull'aumento delle tasse universitarie per i fuori corso (66%) e per rendere più selettivi gli accessi all'Università pretendendo una maggiore preparazione agli esami (75%); sì alla meritocrazia e alla trasparenza dei percorsi di carriera nel pubblico impiego (89%). E ancora: più libertà di impresa, più concorrenza, più forte contrasto alla criminalità, alla illegalità e alla corruzione, anche a prezzo di una limitazione della privacy e dei diritti individuali.

Sono tante le proposte per una "società aperta" che trovano oggi un largo consenso nell'opinione pubblica. Per quanto attiene nello specifico agli imprenditori e ai dirigenti, oltre al già citato ampio sostegno all'Europa e al suo ruolo nella gestione della crisi, sul tema delle riforme emergono in diverse domande i tradizionali orientamenti favorevoli a maggiore concorrenza e minore ruolo dello Stato. La richiesta di più concorrenza è peraltro anch'essa in sintonia con le raccomandazioni della Commissione Europea, che aveva appunto individuato negli ostacoli alla concorrenza una delle strozzature che frenano la crescita dell'Italia. Nello specifico, liberalizzare le professioni è la prima richiesta di imprenditori e dirigenti (73% la indica come prima priorità). Necessario anche liberalizzare le attività commerciali e i servizi pubblici locali (45 e 40%) e privatizzare le imprese pubbliche (47%).

Nel rapporto di lavoro, gli imprenditori/dirigenti chiedono una maggiore flessibilità e sono disposti a pagarne il prezzo in termini di assistenza a chi perde il lavoro. Gli altri interventi richiesti sul mercato del lavoro riguardano la riduzione del carico fiscale, la possibilità di agganciare stipendi e salari alla produttività, la riqualificazione del sistema scolastico e formativo, l'introduzione del criterio del merito nella valutazione e nelle ricompense dei dipendenti pubblici. Importante anche detassare gli investimenti nell'innovazione di prodotto e di processo. Primissimo intervento richiesto da tutti, imprenditori e cittadini: "tagliare i costi della Politica". Non sarà risolutivo ma, così hanno detto, "è doveroso".

Infine è stata rilevata l'opinione su una riforma pensionistica come quella inizialmente ipotizzata da Confindustria, con un'età pensionabile minima per tutti a 70 anni, e sulla proposta di una patrimoniale.



Mentre su quest'ultima si registra un atteggiamento positivo, purché venga inquadrata in un'ampia azione riformatrice, la prima non ha incontrato l'adesione del campione.

### 3. Scheda tecnica del sondaggio

In questo momento storico il sondaggio promosso dal Forum Internazionale Economia e Società Aperta e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea si propone come uno strumento particolarmente opportuno, dato che lo strumento "ufficiale" di sondaggio delle opinioni dei cittadini Europei, il cosiddetto "Eurobarometro", non ha ancora pubblicato le ultime rilevazioni autunnali, essendo al momento disponibili le opinioni sino al mese di Agosto<sup>1</sup>, mentre negli ultimi mesi l'interazione tra Autorità nazionali ed europee si è particolarmente intensificata.

#### ➤ Rilevanza del campione e metodologia di rilevazione

Nel valutare i risultati della ricerca, è opportuno considerare tre avvertenze generali.

1. Il sondaggio è stato volutamente indirizzato a due specifici campioni di popolazione, non coincidenti con il totale della popolazione italiana. Da un lato si è rivolto a un campione rappresentativo della popolazione di età compresa fra 18 e 60 anni, che si collega a internet da casa. Si tratta della parte di popolazione in età da lavoro (18-60 anni), relativamente istruita (laureati 33%) e tendenzialmente attiva (occupati: 70%). Come tale, il campione è rappresentativo di circa 23,5 milioni di elettori con queste caratteristiche, ossia il 60% dell'elettorato. Dall'altro si è investigato un campione di 49 imprenditori (CEO e Direttori Generali di grandi e medie imprese) e 52 dirigenti di grandi e medie imprese (oltre 50 addetti) operanti in diversi settori di attività (per un totale di 101 casi), al fine di valutare se esiste uno scollamento tra la sensibilità della "classe dirigente" e la percezione della popolazione attiva.

La parte di campione non coperta rispetto alla popolazione italiana è dunque ampia e molto eterogenea (giovani sotto i 18 anni, pensionati, persone che non usano internet). Evidentemente, sarebbe sbagliato assumere che questa parte di popolazione non coperta avrebbe dato le stesse risposte alle nostre domande.

2. Diversamente da come si opera normalmente nei sondaggi di opinione, ciascuna domanda è stata preceduta da semplici ma precise informazioni di contesto. Le risposte non riflettono dunque lo stato dell'opinione esistente, ma l'opinione che verrebbe espressa se fossero noti e discussi i termini del problema. Nello svolgere il sondaggio ci siamo resi conto che i cittadini sono mediamente informati dei problemi, ma certamente l'intervista stessa ha avuto l'esito – previsto – di attivare una riflessione e un approfondimento. Quella stessa riflessione che in una società democratica è affidata alla formazione dell'opinione pubblica.

---

<sup>1</sup> [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb75/eb75\\_cri\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb75/eb75_cri_en.pdf)



3. Il sondaggio va infine storicizzato rispetto al periodo in cui si è svolto (2-9 novembre 2011), ossia prima delle dimissioni formali del Governo Berlusconi e dunque prima dell'incarico al prof. Mario Monti; ha, inoltre, volutamente un carattere generale rispetto all'agenda di riforme da tempo suggerita all'Italia dall'Unione europea. Come tale, la ricerca non riflette in alcun modo un'opinione dei cittadini o di imprenditori/dirigenti rispetto a specifici provvedimenti dell'attuale Governo.

➤ Il campione di cittadini e imprese

- **Cittadini:** sondaggio svolto con interviste online a un campione nazionale di 1.151 casi, rappresentativo della popolazione di età compresa fra 18 e 60 anni, che si collega a internet da casa (popolazione stimata: 23,5 milioni di persone)
- **Imprese:** sondaggio svolto con tecniche miste (interviste online, telefoniche e postali) su un campione di 49 imprenditori (CEO e Direttori Generali di grandi e medie imprese) e 52 dirigenti di grandi e medie imprese (oltre 50 addetti) operanti in diversi settori di attività. Campione totale: 101 casi.

➤ Tempi della rilevazione

Le interviste si sono svolte fra il 2 e il 9 novembre 2011, quindi dopo la lettera di Berlusconi a Bruxelles (26 ottobre) e dopo la riunione del G20 a Cannes (3 e 4 novembre), ma prima delle formali dimissioni del Governo di Silvio Berlusconi (11 novembre) e dell'incarico a Mario Monti (13 novembre).

➤ Gruppo di ricerca

La ricerca è stata svolta da CE&Co con le modalità descritte nelle note tecniche allegate. Per quanto non specificato si richiamano le norme di deontologia professionale e gli standard di qualità definiti dalle associazioni professionali Esomar e Assirm, cui CE&Co aderisce.

- *Istituto incaricato:* CE&Co., Milano
- *Progetto e supervisione:* Carlo Erminero
- *Comitato Guida:* Carlo Altomonte, Marco Bianchi, Franco Bruni, Dario Divico, Mirka Giacometto Papas.